

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 1 Giugno 1902

N. 1465

Sommario: L'aumento della spesa — Il prestito Bevilacqua La Masa — Il riposo settimanale e l'intervento dello Stato — La scala delle fortune in Italia — LUIGI NINA. Il fenomeno dell'incidenza nell'imposta di successione — Rivista bibliografica: Achille Loria. Marx e la sua dottrina - Dott. Giuseppe Carraro. Le clausole tutrici del lavoro negli appalti pubblici - Leon Dupriez. L'organisation du suffrage universel en Belgique - Paul Risson. Histoire sommaire du commerce - Andre Dupin. Du mouvement syndical ouvrier dans l'industrie allemande — Rivista economica: (Salari giornalieri usuali in Germania negli anni 1892-1901 Casse postali di risparmio in Italia) — La relazione dell'inchiesta Saredo sull'Amministrazione provinciale di Napoli (Contin. e fine) — Assemblea delle SS. FF. Meridionali — Commercio dell'Ungheria con l'Italia — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali e industriali (Rendiconti di assemblee) — Notizie commerciali — Annunzi.

L'AUMENTO DELLA SPESA

Dal'on. deputato Francesco Guicciardini, a proposito del recente nostro articolo ¹⁾ sulla legge per l'assestamento del bilancio, abbiamo ricevuta la seguente lettera:

SIGNOR DIRETTORE.

In massima non credo opportuno che i membri del Parlamento facciano polemiche nella stampa per le opinioni espresse in Parlamento. Ma oggi, ricordando che sono uno dei più antichi abbonati e dei più fedeli lettori dell'*Economista*, non so resistere alla tentazione di rilevare alcune osservazioni contenute nell'articolo di fondo dell'ultimo numero dell'*Economista*.

E non le nascondo che tutto mi sarei aspettato, fuorché vedere questo giornale non associarsi alla campagna contro l'aumento di spesa che si avverte, con un continuo crescendo, in tutti i rami della pubblica amministrazione.

È indubitato che, dopo tre anni di vero e proprio avanzo, quest'anno avremo un avanzo dovuto soltanto ad una eccezionale entrata di grano; e che nell'anno prossimo, se non si ripetesse questa entrata eccezionale di grano, avremo un incipiente disavanzo. È del pari indubitato che questa nuova decadenza della finanza italiana è dovuta ad un eccessivo aumento di spese; le quali quest'anno supereranno quelle del decorso anno di circa 26 milioni come fu esuberantemente dimostrato nella discussione finanziaria e come l'on. Di Broglio non poté contraddire, inquantoché non affrontò, ma girò la questione.

Essendo tale lo stato delle cose, coloro che sentono la necessità di una finanza forte e robusta avevano il dovere di avvertire il pericolo e di eccitare il governo a non inoltrarsi più oltre nella via pericolosa.

Ma, dice l'*Economista*, invece di sostenere le tesi del freno delle spese, in cui tutti debbono consentire, avrebbero dovuto fare qualche proposta circa l'impiego degli avanzi.

In questa osservazione, mi scusi, l'*Economista*, io scorgo più di un errore.

Anzi tutto mi pare che non tutti consentono nella tesi del freno delle spese e purtroppo non vi consente chi sarebbe più necessario vi consentisse, cioè il governo. Eppoi gli avanzi non hanno già la loro naturale destinazione, quella cioè di migliorare il Tesoro? e se questa destinazione non serve a salvarli dallo sperpero, come potrebbe avere questa virtù un'altra destinazione? e, ancora, con quale logica chi prevede il disavanzo potrebbe fare proposte concernenti la utilizzazione degli avanzi?

La discussione del disegno di legge per l'assestamento del bilancio è stato un grido di allarme. Sarà ascoltato? In quest'ipotesi nessuno potrà dire con ragione che fu inutile. Rimarrà invece senza effetto come la *vox clamantis* nel deserto? Neppure in quest'ipotesi il grido di allarme potrà dirsi inutile se avrà segnato l'adempimento di un dovere e la determinazione e l'assegnazione delle responsabilità.

Con ossequio.

28 maggio 1902.

Dev.mo
GUICCIARDINI
Deputato al Parlamento.

Tanto più brevi saranno le considerazioni colle quali rispondiamo alla cortese lettera dell'on. Guicciardini, in quanto ci sembra che nessun dissenso esista tra lui e noi nella importante questione dell'aumento della spesa.

E veramente l'egregio amico nostro, che dichiara di essere assiduo lettore dell'*Economista*, deve ricordare che noi abbiamo sempre in tutte le occasioni combattuto l'aumento della spesa, come esiziale al buon andamento della finanza. Non abbiamo nemmeno accettato la teoria dell'on. Sonnino che lo Stato non possa limitare il proprio bilancio come quello di un pri-

¹⁾ Vedi l'*Economista* del n. 1464.

vato e quindi debba spingere la spesa secondo le esigenze delle funzioni dello Stato e non limitarla in relazione alle entrate; abbiamo invece dimostrato che, quando le gravezze pubbliche raggiungono quell'alto grado di pressione per il quale ogni aumento di aliquota si traduce in diminuzione di entrate, sia dannoso tentare di accrescere i tributi per ottenere il pareggio ed occorra invece diminuire la spesa.

E contro il pensiero manifestato dall'on. Luzzatti che sia conveniente mantenere il bilancio in avanzo, l'*Economista* ha ripetutamente dichiarato che era quello un sistema pericoloso, inquantochè avrebbe inevitabilmente condotto ad aumentare la spesa: — che quindi era molto meglio usare dell'avanzo affine di sgravare i consumi, altrimenti il margine sarebbe stato facilmente inghiottito e sorpassato anche per la necessità di maggiori dotazioni nei capitoli del bilancio che più soffrono o per le economie precedentemente ottenute, o per le crescenti esigenze.

In tutte le occasioni quindi e sotto tutti gli aspetti l'*Economista* ha mantenuto fermo il concetto che non si debbono aumentare le spese. E se l'on. Guicciardini vuol salire a tempi ancora più lontani troverà sulle colonne dell'*Economista* fino dai tempi del Magliani, dimostrazioni ampie e concludenti che non già l'aumento delle spese straordinarie od ultra-straordinarie, — come allora si diceva — era causa dello squilibrio del bilancio, ma l'aumento costante delle spese ordinarie.

Nè l'aumento delle spese ordinarie si è arrestato: nel 1885-86 erano 1301 milioni, cinque anni dopo, 1890-91, salivano a 1511 milioni, con un aumento di 210 milioni; nel 1896-97 si arrivava a 1554 milioni, negli ultimi tre anni si ha:

1899-900	milioni	1564
1900-901	»	1559
1901-902 (assestamento)	»	1567

Molto più lieve quindi negli ultimi anni, ma la tendenza all'aumento si manifesta continua, qualunque sia il partito o il ministero al potere.

Ma l'on. Guicciardini e con lui altri, non avvertono già che le spese *attuali* siano aumentate al di là della potenzialità del bilancio, ma vedono in tutto l'indirizzo del Governo una tendenza a maturare i fatti che accresceranno la spesa, al di là anche delle forze del bilancio, e con ciò spiegano il loro grido d'allarme che temono d'altra parte inefficace.

E noi siamo tanto d'accordo coll'on. Guicciardini e con gli altri che hanno inteso di avvertire il Governo, la Camera ed il Paese del pericolo che si corre, che abbiamo domandati provvedimenti speciali legislativi, affinché quando si prevede l'avanzo, esso abbia, in quanto si accerti, una già deliberata destinazione.

L'on. Guicciardini dice che la nostra proposta è un errore, anzi contiene molti errori, e ci dispiace non essere con lui d'accordo; e ci sembra anzi che, non limitandoci a deplorare il male, ma chiedendo che lo si impedisca con

speciali provvedimenti, noi difendiamo la stessa sua tesi e molto più praticamente.

Ed insistiamo sulla nostra proposta della quale non vediamo le difficoltà.

La nostra legge di contabilità generale dello Stato, non specifica affatto quale destinazione debba essere data dall'avanzo del bilancio; siccome però il Ministro del Tesoro è autorizzato ad emettere fino a 300 milioni di buoni del Tesoro per mantenere *sincrone* le entrate colle spese nella durata dell'esercizio, è naturale che, eccedendo le entrate, il Ministro stesso abbia a fare meno uso della facoltà di emissione dei Buoni.

Però questa destinazione dell'avanzo è *implicita, non esplicita*; e non ci sembra strano affatto che verificandosi l'avanzo, non essendo propensa la Camera ad impiegarlo in diminuzione di tributi, nè urgendo che il Tesoro abbia maggiori margini, prevalga o nella iniziativa del Governo e nelle influenze parlamentari, la corrente delle maggiori spese.

Ma se invece uomini autorevoli come quelli che pur hanno sostenuta la utilità di migliorare la circolazione, facessero deliberare dalla Camera che l'avanzo dovrà essere impiegato in tutto od in parte al ritiro ed annullamento di altrettanti biglietti di Stato, e che nel bilancio preventivo si includesse un capitolo per questo ufficio, e se una maggiore spesa occorresse, non coperta da maggiore entrata, fosse necessario che la Camera derogasse a tale deliberazione, non crede l'on. Guicciardini che si otterrebbe un effetto molto maggiore che non sia con quel grido d'allarme che egli stesso teme *vox clamantis in deserto*?

E noi andiamo più in là ancora. A nostro avviso non è confacente alle condizioni del bilancio del Tesoro che la categoria movimento di capitali dia un disavanzo di 14 milioni.

Possiamo accontentarci che quella categoria sia in pareggio perfetto; cioè che per ora il debito pubblico rimanga quale è, perchè 14 milioni che vanno a diminuire 13 miliardi di debito, sono una goccia nel mare; 14 milioni che andassero a diminuire i 400 milioni di biglietti di Stato avrebbero certo sulla finanza un effetto di gran lunga maggiore.

E subitochè la politica degli sgravi non si vuol tentare, nemmeno per vedere se con essa si ottiene un aumento delle entrate (e ciò che è avvenuto pel caffè dovrebbe invece incoraggiare a seguire questa via) pare a noi che nelle condizioni attuali del bilancio si potrebbero iscrivere 20 milioni almeno ogni anno per ritirare ed annullare altrettanti biglietti di Stato.

E questa sarebbe una remora efficacissima nelle spese maggiori, perchè mentre oggi, dato l'avanzo, la maggior parte dei deputati non vede che sia urgente un miglioramento della situazione del Tesoro, lasciando l'avanzo stesso acquisito al Tesoro, nell'impiego del ritiro dei biglietti di Stato, vedrebbe una immediata applicazione di un indirizzo che, assieme agli altri fatti, può sollecitamente condurre alla abolizione di fatto del corso forzato, ed alla conversione del 5 per cento.

Ma sino a che si lascerà l'avanzo disponibile, campato in aria, sarà per il Governo e

per tutti un incentivo ad aumentare la spesa; e sentiremo nelle grandi occasioni dei bei discorsi per lamentare gli effetti di quelle spese, che però sono state discusse e votate senza protesta.

IL PRESTITO BEVILACQUA LA MASA

Un breve progetto di legge è stato presentato dal Ministro delle finanze tendente a fissare il termine utile di 5 anni per la presentazione delle vecchie cartelle del prestito Bevilacqua La Masa in quelle nuove, cioè del Prestito riordinato.

Noi siamo sempre contrari a queste ingerenze della legge a mutare i diritti esistenti tra i terzi; tuttavia comprendiamo che ragioni di equità verso il patrimonio Bevilacqua La Masa possono indurre il Parlamento ad approvare un cambio che altrimenti non sarebbe stato obbligatorio, ma che però, è a credersi, non nuocerà a nessuno, poichè soltanto per negligenza non è stato ancora completamente effettuato.

Ma il progetto stesso contiene anche un'altra disposizione contro la quale protestiamo e sulla quale richiamiamo la attenzione degli onorevoli deputati che sentono, come noi il bisogno di mantenere intatti i patti contrattuali, almeno quando nessun motivo di interesse generale o di ordine pubblico può richiederne la modificazione.

Si tratta di stabilire la prescrizione quinquennale per le obbligazioni già sorteggiate e per quelle che saranno sorteggiate in seguito.

Sembra una cosa di poco momento, ma è una infrazione al diritto comune non solo, ma anche ai patti espliciti contrattuali. Ora noi ci domandiamo: a favore di chi andrebbe questo beneficio della prescrizione quinquennale?

Nè la relazione Ministeriale nè quella parlamentare ne fanno cenno e quindi non si indovina la ragione della proposta.

Non può logicamente andare a vantaggio del patrimonio Bevilacqua La Masa, perchè esso è ormai stato disinteressato dall'esito del Prestito; — dunque la disposizione non può mirare che a procurare un lucro o allo Stato, e non sapremmo vedere per qual via indiretta; — od alla Banca d'Italia, che è la assumtrice attuale del prestito a garantire l'esito del quale sono stati depositati altrettanti titoli a debito dello Stato.

La relazione dell'on. Cimorelli non spiega la causa di tale disposizione che colle seguenti parole: « per ottenere che i rapporti giuridici creati dal prestito non restino *troppo lungamente sospesi (sic)*. »

Sembrerà molto ovvio osservare essere questa la situazione di tutti i debitori che non godono se non della prescrizione trentennale, e che alla stregua di quel ragionamento tutti dovrebbero invocare un provvedimento perchè i rapporti giuridici creati dalla loro obbligazione non restino troppo lungamente sospesi.

Il fatto è che mentre stando le cose come ora lo sono, il portatore delle obbligazioni non

è costretto che ad una diligenza trentennale per non perdere il suo, colle nuove proposte sarà costretto ad una diligenza quinquennale.

E si tratta di un prestito che era molto diffuso; si tratta di un prestito le cui obbligazioni un tempo erano quotate poco più del peso della carta, si tratta di titoli che anche oggi hanno un prezzo appena di 6 lire.

Sappiamo benissimo che il Parlamento può colle leggi modificare tutti i diritti dei privati e dichiarare magari che il creditore e quello che deve le somme e non il debitore; ma non ci sembra che argomenti come questo, i quali toccano i rapporti giuridici già esistenti tra i privati e mirano a modificare diritti acquisiti, possano essere trattati così leggermente.

Il progetto di legge mira evidentemente a rendere perenti sollecitamente delle somme dovute ai portatori delle obbligazioni; è un mettere le mani nelle tasche altrui per prendervi con bella maniera qualche cosa; ma almeno si dicesse a vantaggio di chi andrebbero le somme così... guadagnate.

E' chieder troppo?

IL RIPOSO SETTIMANALE

E L' INTERVENTO DELLO STATO

La mania di legiferare su tutto e su tutti, va prendendo larga diffusione anche in Italia, specialmente per opera dei socialisti. Essi del resto sono logici, perchè è nel loro sistema e nelle loro finalità di appoggiarsi sempre e in ogni cosa allo Stato, di sottomettere l'individuo al volere della collettività, di forzare la natura umana ad adattarsi alle idee, alle passioni, anche ai pregiudizi di coloro che sognano una ricostruzione della società, il cui caposaldo non può essere altro che quello di una natura umana differente da quella che sempre fu e tuttora è. Così pel riposo settimanale si domanda con grande scalpore una legge che assicuri almeno, dice l'*Avanti!* 36 ore settimanali di ininterrotto riposo al contadino, all'operaio, al commesso, all'impiegato di aziende pubbliche e private. I socialisti non parlano di riposo domenicale, chiedono il riposo settimanale e lo vogliono in modo che ciascuno abbia almeno 36 ore la settimana di riposo. Ai socialisti si aggiungono poi tutti coloro che sperano con una legge di far rispettare meglio il riposo domenicale, ossia i clericali, e quegli altri che, pur non essendo socialisti, nè clericali, per una serie di ragioni igieniche, educative e sentimentali, vogliono che sia riconosciuto il diritto del riposo per un giorno della settimana.

Il diritto al riposo dovrebbe adunque prender posto accanto al diritto al lavoro e dovrebbe anzi esserne un completamento. I socialisti col loro nuovo vangelo ci riservano questo e dell'altro, vanno costituendo, se si lasciano fare, una nuova tirannia che non avrà nulla da invidiare a quella del potere feudale e della Chiesa; soltanto è una tirannia che ancora non avendo assunto un carattere, diremo così, orga-

nico, ma essendo ancora frammentaria, impressiona poco o punto la generalità. Eppure tutta questa legislazione che si vorrebbe avere e che si chiede nei comizi dove si fanno tanti discorsi a base di rettorica, non riuscirebbe ad altro che a creare una condizione insopportabile, non certo degna di uomini liberi, coscenti, *compus sui*, ma piuttosto di esseri che sono mossi e vivono a piacere di qualche capo più o meno spirituale e autoritario.

Si possono comprendere i provvedimenti a tutela dei fanciulli, degli emigranti e di altre categorie di persone che o per l'età o pei luoghi dove si trovano o per altre cause, non sono nella possibilità pratica di far valere i loro diritti, di tutelarsi contro abusi e soprusi; si può anche comprendere che lo Stato aiuti la previdenza, che agevoli il funzionamento di istituti liberamente creati dai privati che riescono a migliorare le sorti delle classi più bisognose, ma che esso intervenga a rendere obbligatorio il riposo festivo non si può comprendere, senza essersi formato prima un concetto della libertà individuale assolutamente barbaro.

Che l'uomo abbia bisogno di ristorare le proprie forze, che debba cercare di elevarsi intellettualmente e moralmente non occorre dimostrarlo. Che pertanto il lavoro debba essere di una durata tale da permettergli di raggiungere il duplice scopo di reintegrare le forze perdute e di rendere sempre migliore la sua personalità morale e intellettuale, non può mettersi in dubbio. Soltanto coloro che avessero per ideale l'abrutimento dell'individuo, anziché il suo continuo elevamento, potrebbero contestare quelle necessità; ma niuno ormai pensa, o se lo pensa non ha il coraggio di dirlo, che l'uomo debba lavorare fino all'abrutimento. Ma l'individuo stesso, generalmente parlando, è consapevole della necessità del riposo settimanale, è portato a ricercarlo, lo chiede quando altri debba concederlo e se è costretto a lavorare senza il riposo settimanale lo fa soltanto per eccezione ed entro limiti ristretti. Vi saranno casi nei quali per condizioni peculiari il riposo è troppo ridotto, ma allora è appunto questi casi che bisogna mettere in luce, sono quelle condizioni che occorre modificare, è agli espedienti opportuni che consentano un più lungo riposo che si deve volgere il pensiero. In breve sono i casi concreti che vanno esposti e studiati e non già l'astrazione del riposo settimanale.

Delle astrazioni, delle generalità, si riempiono il cervello e la bocca i nostri socialisti e così scendono in campo con delle formule, con delle proposte che, a giudicarle benevolmente, sono praticamente irrealizzabili. Perché una legge sul riposo settimanale? Forse per gli impiegati pubblici, che hanno già tra le feste civili e quelle religiose un discreto numero di giorni di riposo? Forse per gli operai? Ma questi godono già di un giorno di riposo settimanale o possono facilmente ottenerlo con un'azione propria. Forse pei contadini?

La regola non è certo ch'essi lavorino la domenica e le eccezioni non saranno tolte davvero da una legge. Ammettiamo pure che vi siano alcune categorie di persone per le quali non si è provveduto ancora sufficientemente al

riposo settimanale. Ebbene, invece di perdersi dietro a una legge di carattere generale in molti casi inutile, superflua, oppure inapplicabile, dedicate lo studio, la propaganda, la organizzazione a ottenere che quelle categorie di persone sieno trattate in modo più conforme alle esigenze umane. Rinuncierete, è vero, all'appoggio dello Stato, ma eviterete di farlo intervenire là dove non gli spetta assolutamente alcuna legittima azione.

È vero che della legittimità dell'intervento dello Stato i socialisti non si danno verun pensiero; per essi la questione della legittimità non ha alcuna importanza e per ciò stesso tutte le questioni sociali sono per loro grandemente semplicizzate. Ma chi non è disposto a sacrificare l'individuo in omaggio a certe vedute dottrinali deve pure darsi pensiero delle ragioni che possono legittimare e giustificare l'intervento dello Stato.

Ora, se c'è materia nella quale non è legittimo, nè necessario, l'intervento del legislatore è questa del riposo settimanale. Dapprima ci sono le religioni, cattolica, protestante, ebraica, che hanno per precetto un giorno di festa per settimana; poi c'è la consuetudine che può dirsi universale, nonostante qualche eccezione assolutamente straordinaria rispetto alla generalità dei casi; ci sono le organizzazioni operaie, le associazioni d'ogni sorta che domandano, o possono domandare il giorno di riposo, e dopo tutto ciò si vuole anche la legge? Ma quello che non sono riuscite ad ottenere le religioni, le consuetudini, le esigenze private, individuali e collettive, potrà ottenerlo la legge, ossia qualche articolo di legge più o meno chiaro che il legislatore potrà compilare, ma non avrà modo di far eseguire in quei casi in cui veramente non si volesse o non si potesse osservare il precetto del riposo settimanale?

Si noti che anche stabilito per legge il riposo settimanale bisogna poi ammettere una serie di eccezioni, se non si vuole creare una serie infinita di inconvenienti e si noti pure che la pratica osservanza della legge richiederebbe organi governativi dappertutto incaricati di farla eseguire e creerebbe nella società cause non lievi di dissensi tra chi vuole osservare il riposo settimanale e chi non vuole. Si consultino due delle legislazioni che hanno più completamente regolato il riposo settimanale: la legge germanica stabilisce delle regole generali, poscia una interminabile serie di eccezioni la cui raccolta forma un piccolo volume di 80 pagine e che distruggono praticamente la legge, e in Austria si è fatto lo stesso che in Germania. La conclusione a cui è giunto qualche scrittore, come il Brants, non certo contrario alla legislazione sociale, è che la legge è male osservata, che il pubblico non vi si può adattare e che l'autorità è costretta a chiudere un occhio e anche tutti e due sulle infrazioni che vengono commesse.

Ma la nuova tirannia, che vuole l'uniformità in ogni cosa, ci condurrà anche al riposo legalmente imposto; sarà un nuovo passo sulla via di quell'ordinamento sociale coattivo che un giorno diverrà insopportabile e si sfascierà per volere di quelli stessi che oggi, con una idea

più o meno esatta di ciò che chiedono, si sforzano di ottenere sempre nuove leggi restrittive. In cotesto caso del riposo settimanale pur non essendovi nessuna necessità dell'intervento legislativo si trovano concordi a chiedere la legge uomini di opinioni politiche e sociali disparatissime. Perciò non ci meraviglieremmo che fosse prossimo il giorno in cui la legge riuscisse a trionfare. Ma sarà anche un giorno in cui si inaugurerà un periodo di nuove violazioni di legge, volute dallo Stato medesimo con un atto di potere che non è legittimato da nessuna seria ragione e che, sotto l'apparenza di provvedimento tutelare del lavoro, offende il primo diritto individuale degli uomini veramente liberi: quello di disporre del proprio tempo e delle proprie forze.

LA SCALA DELLE FORTUNE IN ITALIA

È sempre del maggiore interesse il conoscere come si distribuisce nei vari paesi la ricchezza; la scienza economica, la finanza, la politica sono grandemente interessate a una simile determinazione, ma purtroppo la statistica non è sempre in grado di fornire dati precisi e attendibili. Tuttavia, la statistica delle successioni e delle donazioni può gettare qualche luce su questo argomento, ed è perciò che gli economisti e gli statistici quando capita loro sottomano una statistica delle successioni si mettono con la maggiore pazienza e buona volontà a decifrarne le risultanze. Così il De Foville, avvalendosi delle statistiche pubblicate dal direttore generale del demanio e delle tasse sugli affari, comm. Solinas-Cossu, nel nuovo *Bollettino* istituito e pubblicato da quella Direzione generale, ha voluto vedere qual'è presuntivamente la scala delle fortune in Italia.

La distinzione tra le successioni e le donazioni non è mantenuta rigorosamente in ogni caso, ma poichè le seconde sono rispetto alle prime una quantità relativamente piccola si possono prendere in blocco le une e le altre.

Per i quindici anni del periodo 1885-86 a 1899-900 ecco i valori medi annuali:

Valore lordo delle *successioni*: 1060 milioni, passivo da dedurre 123 milioni = valore netto 937 milioni.

Valore lordo delle *donazioni*: 168 milioni, passivo da dedurre 3 milioni = valore netto 165 milioni.

Per i due ultimi esercizi chiusi, la situazione si presenta così, in milioni di lire:

	Valore lordo		Valore netto	
	1899-900	1900-901	1889-900	1900-901
Successioni.	999.6	1098.2	891.0	971.8
Donazioni ..	167.6	153.1	165.6	150.6
Totale.	1167.2	1251.3	1056.6	1122.4

Dell'esercizio in corso, 1901-902 non si hanno i dati che pel primo semestre (luglio-dicembre) e si rileva che i valori successori salirono a 519 milioni lordi e 462 milioni netti;

le donazioni 68 milioni lordi e 67.5 netti. In ambedue i casi questo semestre risulta in perdita sul periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

Ma è l'esercizio 1900-901 che dobbiamo considerare qui in modo speciale. Si è già veduto che essa dà una devoluzione totale di ricchezze, dedotto il passivo di 1122 milioni e mezzo. È questo totale netto che l'amministrazione italiana divide in nove gruppi, in base al *quantum* dei valori lasciati per eredità o donati:

Successioni e donazioni aventi il valore imponibile		Valore delle successioni e donazioni riunite in milioni di lire.
Inferiore a	500 lire.....	23.9
Superiore a	500 e non a 1,000	28.3
»	1,000 » 2,000	44.2
»	2,000 » 4,000	61.9
»	4,000 » 10,000	109.9
»	10,000 » 50,000	237.7
»	50,000 » 100,000	126.7
»	100,000 » 1,000,000	303.5
»	1,000,000 di lire.....	132.0
Valori complementari tassati ulteriorm.		54.3
		Totale. 1122.4

È in questo prospetto e in quelli che ne costituiscono lo sviluppo che si deplora di trovare confuse le donazioni con le successioni. Ma quando si tratta del numero delle successioni e dei loro valori, questa confusione viene a cessare.

Per le donazioni vien dato soltanto il numero totale degli atti registrati nell'anno: 43,565 donazioni con 43,542 donatori, il che per un valore di 150 milioni riduce quasi a 3000 franchi l'importanza media delle liberalità, ricevute sotto questa forma: costituzioni di doti, divisioni anticipate, ecc.

Ma le 165,913 successioni che si sono divise 577,692 eredi o legatari sono classificate per quotità con le stesse distinzioni sopra indicate ed è ciò che soprattutto deve richiamare l'attenzione. Ecco le cifre assolute e le proporzioni che ne risultano:

Successioni di un valore imponibile		N. delle successioni	Proporzione per mille
Inferiore a	500 lire.....	70,132	423
Superiore a	500 e non a 1,000	27,413	165
»	1,000 » 2,000	23,592	142
»	2,000 » 4,000	17,825	108
»	4,000 » 10,000	14,298	86
»	10,000 » 50,000	9,651	58
»	50,000 » 100,000	1,691	10
»	100,000 » 1,000,000	1,255	7 1/2
»	1,000,000 di lire.....	56	0 1/3
Totale		165,913	999 5/6

Non si dimentichi nell'esame di questo prospetto che al disotto dei 9 gruppi che formano la piramide delle successioni è un oscuro sottosuolo che comprende da solo un numero molto maggiore di abitanti di quello dato dai 9 gruppi suaccennati. In Italia muoiono annualmente da 700,000 a 800,000 abitanti e se raffrontiamo

questa mortalità totale al numero delle successioni annualmente soggetto alla tassa di successione, vediamo che più di tre quarti, quasi quattro quinti degli italiani morendo non lasciano nulla che abbia un valore di qualche importanza. Anche non trascurando che vi sono molti fanciulli tra quei morti, quante miserie non rappresentano quelle 600,000 bare che il fisco lascia passare senza darsi la pena d'intervenire!

Erano dunque quasi dei privilegiati quei 165,913 defunti le cui eredità hanno avuto l'onore di pagare un tributo all'erario pubblico. Ma qui ancora la maggioranza è indigente: 70,000 successioni inferiori a 500 lire, 120,000 successioni inferiori a 2000 franchi.

È alla base della piramide che la folla rimane raccolta e non appena si sale di qualche scalino con grande rapidità le file diventano meno popolate. I patrimoni da 50,000 a 100,000 lire sono soltanto 1901 nello stato mortuario di cui ci occupiamo.

Di quelli da 100,000 lire a 1 milione — e gli estremi sono assai lontani — se ne contano 1255. E quanto ai milionari italiani la specie è rara; ne muore uno per settimana, uno su 15,000 decessi. Così la piramide non ha veramente la forma di piramide, perchè la punta ne è acuta come quella di un parafulmine.

Certo la statistica ufficiale delle successioni non è in tutto la espressione fedele della verità. Ciascuno vi deve apparire un poco più povero di quello che è effettivamente. Gladstone diceva che le imposte di successione sono quelle che si pagano più volentieri. Il piacere di ereditare non va fino a trasformare l'erede in un contribuente assolutamente sincero, soprattutto in Italia dove l'arte della dissimulazione è spinta più lontano che altrove e l'imposta sui redditi mobiliari lo prova a esuberanza. Ma in materia di successione, la frode, la evasione, non sorpassa certi limiti, perchè vi sono almeno gl'immobili e i titoli nominativi di cui l'avente diritto non può negare l'esistenza.

Ed è per questo che gli specialisti calcolano a 25 per cento soltanto l'aumento di cui sono suscettibili i valori successori colpiti dalla imposta per avvicinarli alla realtà. E se questo è esatto, la scala vera delle fortune in Italia non differisce molto dalla immagine che ne abbiamo dato con la statistica ufficiale.

In queste condizioni si può vedere che la ricchezza media individuale non è davvero elevata superando di poco le 1500 lire e tutt'al più raggiungendo le 2000 lire. E per quanto il socialismo oggi prevalente, ossia quello collettivista, non miri alla divisione in parti eguali, non è male far vedere ai comunisti superstiti a quale risultato condurrebbe una ripartizione della ricchezza in Italia.

Ma a parte ciò, è utile che la Direzione delle tasse sugli affari perfezioni e completi più che è possibile una statistica, la quale può gettare non poca luce sul movimento della ricchezza in Italia.

Il fenomeno dell'incidenza nell'imposta di successione

(Vedi il numero 1463 dell'*Economista*).

Di sovente il pensiero umano, nel faticoso cammino delle investigazioni scientifiche, oblia i fatti più semplici, che una facile ed immediata osservazione potrebbe suggerirgli. Uno degli esempi più fulgidi di codeste deviazioni intellettuali è nelle scienze fisiche la controversia copernicana, nella finaziaria più d'uno: tra questi va citata l'imposta sulle successioni.

Gli avversari di Copernico negavano il moto della terra, poichè dicevano che, nella ipotesi da loro combattuta, una pietra lanciata dall'alto di una torre avrebbe dovuto giungere non ai piedi di essa, ma a qualche distanza da questi nella direzione opposta al movimento terrestre, come un oggetto — essi soggiungevano — lanciato dall'albero d'una nave solcante a piene vele le onde non cade all'estremità di quello, ma alquanto più vicino alla poppa. Orbene i copernicani avrebbero potuto respingere ad un tratto tali obiezioni sperimentando la caduta di un oggetto dalla cima dell'albero e l'avrebbero veduto esattamente pervenire ai piedi di quello, come affermava la loro teorica; invece preferirono avvolgersi in una rete di fallaci ragionamenti per differenziare i due casi. ¹⁾

Così avviene pure nella dottrina concernente l'imposta sulle successioni. Da quando per la prima volta questo tributo venne applicato, fu un arrabattarsi continuo per stabilire se fosse o no opportuno di applicarlo. Senza far tante chiacchiere bastava ricercare quali fossero gli effetti di tale applicazione, ed alla stregua di essi giudicare della applicabilità o no; bastava in altre parole, di osservare su chi essa andasse ad incidere.

Poichè è chiaro che non viene trasferita, il contribuente inciso sarà quello stesso che lo Stato ha designato come debitore: vediamo se tale contribuente deve o no esser colpito dal tributo, ed a seconda che la risposta sia affermativa o negativa giudicheremo applicabile o no l'imposta di successione. Della bontà di tale tributo non può adunque esser complesso il giudizio.

Dal momento che l'imposta di successione va ad incidere sull'oggetto che lo Stato ha determinato, a questo solo dovremo porre attenzione per decidere se l'incidenza sia equa od iniqua: dobbiamo aver riguardo al patrimonio pel quale, il tributo dev'esser prestato, ed all'erede che lo presta.

* *

Quanto al patrimonio l'incidenza non è iniqua.

Molti economisti ²⁾ sostennero il contrario asserendo che tale imposta va respinta perchè

¹⁾ Il Mill chiama questi errori, sofismi di osservazione. Vedi *System of logic*. London, 1862, vol. 2°, pag. 34. Cfr. anche Graziani: *Natura economica delle imposte di successione*.

²⁾ Principalmente il Sismondi, lo Scheel (*Erb-schaftssteuern und Erbrechtsreform*. Jena, 1877), l'Her-mann e lo Schmoller.

colpisce non il reddito — quale fonte normale della capacità contributiva dell'individuo — ma il patrimonio, e come tale ha effetti dannosi sulla accumulazione successiva.

Ma già il Wagner ¹⁾ dimostrò che son cose ben differenti il colpire il patrimonio individuale ed il colpire il patrimonio nazionale.

L'imposta sulle successioni diminuisce il patrimonio singolo, ma non diminuisce necessariamente il patrimonio nazionale, poichè mediante la somma sottratta alle economie private in virtù di codesto tributo, lo Stato può condurre imprese produttive le quali gli forniscano un provento superiore od uguale a quello che conseguirebbero i singoli, e così riesce ad aumentare o trasformare il complessivo patrimonio del paese.

Ma veramente a questa osservazione del Wagner non sarebbe difficile rispondere vittoriosamente per obiettare che lo Stato potrebbe raggiungere lo stesso scopo non colpendo il patrimonio, ma invece soltanto il reddito. Se quindi la giustificazione dell'imposta dovesse consistere nel solo raggiungimento dello scopo suddetto, la teoria non reggerebbe.

Però molto opportunamente lo Cherbuliez ²⁾ osserva che la tassazione del patrimonio singolo, se non è generale, lascia intatti dei redditi, che, in mancanza di essa, verrebbero colpiti per coprire le spese pubbliche. Ora di tanto, quanto decresce il patrimonio dei colpiti dall'imposta, si accresce quello dei non colpiti e l'accumulazione nazionale non soffre alcun detrimento, lasciando così intatto per l'avvenire il capitale e il reddito complessivo.

Certamente se le imposte colpissero tutto il capitale, e prelevassero, a profitto dell'erario, non solo quella porzione del reddito sociale su cui può esercitarsi il risparmio, ma anche una parte di ciò che sarebbe necessario onde sostituire il capitale consumatosi nella produzione; se ciò avesse luogo, verrebbe diminuita la quantità di annuo prodotto e la società impoverirebbe in ragione sempre crescente. Ma ove si tratti di un'imposta che colpisce soltanto una categoria di contribuenti, gli altri che non debbono sui loro redditi prelevare la somma richiesta dallo Stato, hanno una facoltà di risparmio altrettanto maggiore.

Il capitale della società si compone della somma dei capitali individuali, si mantiene col l'annua riserva di quella porzione del prodotto lordo che è necessario per reintegrare il capitale assorbito nella produzione, si aumenta ogni anno per mezzo dei risparmi che gli individui fanno sui loro redditi e di più, della riserva precedente. Quindi un prelevamento non può attaccare il capitale sociale, se non in quanto attacchi la riserva e non può attaccare quest'ultima, se non dopo avere assorbiti tutti i risparmi annuali. Che cosa importa alla società se la riserva di A sia colpita dall'imposta, quando il risparmio di B, di C, di D, che ne è libero, basti

a colmare la lacuna?... Se A deve dare al fisco una parte del suo capitale, altrettanto B, C, D non saranno costretti di prelevare ai loro redditi, e per conseguenza il loro risparmio potrà di altrettanto accrescere il capitale del paese.

Molti obiettano che con queste osservazioni dello Cherbuliez non si arriva a distruggere tutti gli argomenti avversari che potrebbero venire ripresentati; e domandano perchè mai dovrà lo Stato, per favorire una classe sociale, andare a molestare un'altra: non sarebbe più giusto che alla tutela dell'economia nazionale fosse accoppiata anche quella di tutte indistintamente le classi sociali?

L'obiezione non è seria quanto a prima vista può parere. Si capisce che in linea generale lo Stato non deve obliare gli interessi delle economie private, e non deve quindi distrarre alle une una parte del reddito o del patrimonio che conserva invece alle altre; ma non deriva da questo principio la immutabilità della sua applicazione. Possono esistere condizioni tali del reddito e del patrimonio, da invocare l'azione dello Stato nel senso precisamente contrario alla regola generale; e questa azione può proprio diventare un'esigenza quando sia destinata a tutelare le economie private in modo uniforme. Così quando si tratti di guadagni di congiuntura, i quali determinano una diminuzione di utilità finale riguardo ad una data classe sociale a pro' di cui ebbe luogo l'accrescimento del patrimonio, deve lo Stato intervenire e valendosi della funzione dell'imposta deve agire in modo da ridurre il grado finale di utilità ad un livello meno squilibrato tra le varie classi sociali. Se questo concetto è giusto, ne vanno accettate anche le conseguenze, e va quindi accettata anche l'imposizione del patrimonio acquistato per congiuntura o per successione ereditaria.

Non è dunque iniqua l'incidenza dell'imposta di successione sul patrimonio individuale.

Va d'altra parte notato che l'imposta di successione, non altrimenti che ogni altra, non colpisce necessariamente il patrimonio od il reddito: la questione decisiva per conoscere se un tributo sia o no dannoso alle economie singole non sta in questo fatto, ma nel saggio più o meno grave della imposizione complessiva; questione che, del resto, non va qui sollevata perchè le aliquote fissate dalle vigenti leggi non la giustificerebbero, e perchè, comunque fosse risolta in senso sfavorevole, rimarrebbe sempre ferma la conclusione tirata prima, che cioè l'incidenza dell'imposta di successione sul patrimonio individuale non è iniqua. E non è iniqua nemmeno relativamente all'erede.

Infatti questo non si concepisce se non in quanto esista un patrimonio ereditario, onde il giudizio non può esser diverso per l'uno e per l'altro. Patrimonio ereditato ed erede si confondono, ed un'imposta che colpisca l'erede sarà più o meno buona secondochè tale sia in rapporto al patrimonio.

La qualità della persona dell'erede è anch'esso però un elemento da cui non si deve astrarre quando si studi l'incidenza dell'imposta, perchè tra le varie categorie di eredi ed il patrimonio, non corre sempre la stessa relazione,

¹⁾ A. Wagner, *Finanzwissenschaft*, Zweiter Theil, Leipzig, 1890.

²⁾ Cherbuliez: *Précis de la science économique*, Paris, 1862.

ma questa varia col variare del rapporto sen- ziente tra l'erede e il defunto. Onde a questo rapporto devesi aver riguardo. Questo è il com- pito del legislatore all'atto dell'organizzazione dell'imposta, e ad esso si adempie, quando si fissino aliquote variabili a seconda del grado di parentela ed a seconda dell'eredità del patri- monio ereditato.

Nel nostro sistema tributario tali espedienti non sono stati trascurati e si può concludere che non iniquamente l'imposta vada a colpire con le note aliquote le varie categorie di suc- cessori.

Infatti volendo esaminar da vicino quegli eredi pei quali — dati i rapporti di parentela con il *de cuius* — la questione dell'incidenza dell'imposta riveste la massima importanza, tro- viamo che delle eredità trasmesse in linea retta, quelle piccole e medie sono colpite in una mi- sura tale da non destare alcuna preoccupazione sugli effetti dell'incidenza del tributo. Questo non si risolve in aggravio di tanti piccoli eredi, pei quali l'eredità, più che acquisto di un nuovo patrimonio, sia continuazione di un sudato pos- sesso; ma colpisce semplicemente i patrimoni capaci di esser colpiti.

Vediamo che si tratta sempre di eredità de- stinate ad essere raccolte da figli, i quali sin dalla nascita non portarono nella loro famiglia nessun contributo d'affetto, e che nutrono pel padre un amore il quale, accompagnato, come sempre, dalle affettazioni aristocratiche, non seppe trovare un'espressione sgorgante dal coe- re; si tratta sempre di figli che furon dal padre considerati come semplice mezzo di conserva- zione della avita ricchezza e non come tramite di affezione che solo potrebbe aversi quando non si facesse distinzione tra il primogenito e gli altri.

Se queste dunque sono le persone su cui l'imposta di successione va a cadere, non si po- trà non riconoscere che l'incidenza ne è iniqua.

LUIGI NINA.

Rivista Bibliografica

Achille Loria. — *Marx e la sua dottrina.* — Paler- mo, Remo Sandron, pag. 272 (lire 2).

Gli scritti del prof. Loria intorno alla dot- trina del Marx sono tra i migliori per acutezza e profondità di critica che la letteratura econo- mica finora posseggia intorno al celebrato so- cialista tedesco. Certo su alcuni punti speciali gli scritti del Böhm Bawerk, del Bourguin e d'altri possono essere consultati con profitto, ma riguardo a un giudizio sintetico dell'opera del Marx, il nostro economista può dirsi senza esagerazione, il critico più insigne. Anche se egli non potrebbe dirsi veramente imparziale, perchè è noto che il Loria ha esposto e vigo- rosamente difeso un sistema di idee che non vanno d'accordo, nè con le premesse teoriche nè con le conclusioni pratiche del collettivismo,

è indubitato che egli nelle sue indagini critiche sul marxismo è animato dal maggiore rispetto verso il grande teorico del socialismo germa- nico. Pertanto gli scritti raccolti dal Loria in questo volume meritano una lettura attenta da parte di tutti coloro, siano fautori o avversari, che vogliono conoscere le critiche che un intel- letto superiore ha trovato di poter fare al Marx.

Metà del libro è appunto un esame critico del *Capitale* del Marx e l'altra metà contiene due risposte, una all'Engels e l'altra al La- briola, uno studio veramente prezioso sulle vi- cende del marxismo in Russia e alcune pagine brillanti sulle relazioni che il Loria ebbe a Lon- dra col Marx e l'Engels. Si ha così un libro che grandemente interessa e istruisce e che me- rita la migliore accoglienza da parte del pub- blico intellettuale del nostro paese.

Dott. Giuseppe Carraro. — *Le clausole tutrici del lavoro negli appalti pubblici.* — Padova, Drucker, 1902, pag. 161 (lire 2).

E questa una monografia che deve la sua origine a una tesi di laurea e l'avvertenza non è inutile, perchè è naturale che in uno studio giovanile non si possa avere nè grande novità di ricerche, nè una trattazione completa. Però il libro del dott. Carraro dimostra una diligenza e chiarezza degna di lode e se anche riguardo a certi argomenti si può dissentire da lui, non è meno vero che il suo studio riesce utile perchè è il primo o uno dei primi che in Italia esaminano largamente questo tema importante. Egli infatti espone dapprima le cause che giustificano l'inter- vento dello Stato per tutelare le condizioni de- gli operai negli appalti pubblici e poscia prende in esame le varie clausole (minimo di salario, massimo d'ore di lavoro, qualità degli operai, lavoro festivo e notturno, divieto del *marchan- dage*, infortuni sul lavoro) e discute le obie- zioni relative a ciascuna clausola per venire poi all'applicazione che il sistema delle clausole tutrici del lavoro ha avuto in vari paesi. Quanto al modo di organizzare questa tutela del lavoro l'Autore è favorevole al sistema col quale l'auto- rità amministrativa fissa nei capitolati le condi- zioni del lavoro e ne impone l'osservanza dopo che commissioni o persone competenti l'hanno sufficientemente illuminata. Così procedono nei loro contratti d'appalto non poche amministra- zioni del Belgio, generalmente quelle dell'Olanda, e dovrebbero procedere anche quelle francesi secondo i decreti Millerand. Abbiamo adunque uno studio che interessa tutti coloro che si oc- cupano della protezione del lavoro e che sono chiamati per uffici o per altre cause ad occu- parsi dei contratti d'appalto.

Léon Dupriez. — *L'organisation du suffrage univer- sel en Belgique.* — Paris, Larose, pag. 264.

Il voto plurimo, il voto obbligatorio e la rappresentanza proporzionale sono le tre carat- teristiche del sistema elettorale del Belgio. Esso merita d'essere conosciuto anche fuori di quel piccolo paese, perchè ha fatto buona prova e in fondo ha trovato la migliore accoglienza presso tutti i partiti politici del Belgio. Se anche si do-

manda il suffragio universale non si disconosce che il voto obbligatorio e la rappresentanza proporzionale sono due istituti che hanno dato risultati migliori. Il libro del Dupriez, professore dell'Università di Lovanio, espone con precisione e chiarezza l'ordinamento del suffragio elettorale nel Belgio e offre molte utili indicazioni riguardo alla pratica di quel sistema.

Paul Risson. — *Histoire sommaire du commerce.* — Paris, Belin, 1902, pag. 381.

Il compito che si è proposto l'Autore non è certo dei più facili; fare in un volume di piccola mole una esposizione storica del commercio dall'antichità ai nostri giorni è impresa da spaventare anche i più audaci. E il libro del Risson ha i difetti inevitabili di tutti i somari storici, nel senso che troppe cose sono appena accennate; ma d'altra parte è dei migliori che conosciamo, perchè è ricco di indicazioni, preciso e provvisto di carte geografiche che aiutano il lettore a imprimersi nella mente la conoscenza dei luoghi e dei fatti. Il libro del Risson scritto per francesi, tien conto principalmente di ciò che riguarda il commercio francese; ma non trascura gli altri paesi, sebbene talvolta troppo sobriamente se ne occupi.

André Dupin. — *Du mouvement syndical ouvrier dans l'industrie allemande.* — Paris, Rousseau, 1902, pag. xii-404 (10 franchi).

Questo studio riesce veramente opportuno perchè mancava una monografia completa e accessibile alla generalità degli studiosi sul movimento sindacale operaio in Germania. Lo sviluppo della grande industria ha determinato anche in Germania la formazione di sindacati operai, dei quali se ne hanno già varie categorie, come fu esposto anche in un recente articolo (nell'*Economista* del 9 marzo n. 3). Il Dupin ha diviso il suo lavoro in tre parti: la prima è consacrata a una rassegna storica del movimento sindacale operaio, la seconda espone la importanza e l'ordinamento attuale di questo movimento e la terza le opere e i programmi dei sindacati. Si ha così un quadro completo nel quale l'Autore ha messo chiaramente in luce le vicende, i caratteri, le tendenze, le opere dei sindacati sorti in Germania e nessun'altra pubblicazione in questo momento può dare informazioni più copiose su tale materia.

Rivista Economica

Salari giornalieri usuali in Germania negli anni 1892-1901 — Casse postali di risparmio in Italia.

Salari giornalieri usuali in Germania negli anni 1892-1901. — Un supplemento del Bollettino del Ministero dell'interno, riassunto dalla *Sociale Rundschau*, contiene i salari giornalieri abituali nelle città e nei distretti di campagna, come sono fissati in base al paragrafo 8 della legge sull'assicurazione contro le malattie del 10 aprile 1892. Da questo prospetto, rilevato astrattamente, dei sa-

lari giornalieri, non si può avere una propria e vera statistica dei salari, la quale c'informi sul tasso reale dei salari nelle singole parti dell'impero.

Una tale statistica è già inutile per la pratica della legge di assicurazione contro le malattie, visto che il salario giornaliero ha importanza solamente nella assicurazione dei malati nei comuni dovendo in questa il danno di assicurazione sulle malattie ammontare alla metà del salario giornaliero.

L'assicurazione dei malati nei comuni è però di poca importanza di fronte alle Casse per i malati di corporazioni locali industriali di costruzione le quali debbono basarsi sulla media del salario giornaliero degli assicurati di quelle classi per le quali sono state erette.

Le cifre in esame provano principalmente come la questione del tasso del salario sia giudicata nelle varie parti del regno e nei vari periodi di tempo dalle persone interrogate, persone che certamente per ogni dove provengono da sfere di somiglianti condizioni.

Per conseguenza si può trarre partito dalla statistica paragonando l'un con l'altro il tasso delle mercedi nelle singole parti del regno e nei vari periodi di tempo.

Qui appresso verranno collocate l'una accanto all'altra alcune di queste cifre secondo le pubblicazioni del dicembre 1892 e del dicembre 1901.

Il caratteristico in ciò è l'aumento oltremodo straordinario dei salari accettati; un aumento che si verifica non solo nelle città (nelle quali è spesso del 30-50 per cento), ma anche nei distretti rurali.

Per esempio nell'anno 1892 furono accertati per l'operaio adulto giornaliero nei distretti rurali per 11 dei 19 distretti del dipartimento governativo di Königsberg (senza le città) salari di marchi 1.20 o più bassi; in un circondario marchi 1.25; in due circondari marchi 1.30; in altri due 1.40; e in un circondario marchi 1.50. Nel 1901 per contrario ammontano ancora soltanto in 3 circondari a marchi 1.20; in 5 a 1.40; in 6 a marchi 1.50; in 1 a marchi 1.50-1.80; in un altro a marchi 1.80. Vi è dunque un aumento medio da 20 a 30 pfenning. Nel 1892 nel distretto di Potsdam dei 14 circondari nei territori rurali avevano ancora come paghe giornalieri: in un circondario marchi 1.20; in due circondari marchi 1.25; in un altro marchi 1.30; in 4 circondari marchi 1.40; in 4 marchi 1.50; in un circondario marchi 1.60; in un altro marchi 1.80 nel 1901 all'opposto queste mercedi soltanto nei distretti rurali ammontavano da 1.50 marchi in 2 circondari, in un altro da 1.50-2 marchi; in 4 circondari da 1.60 fino a 1.85 marchi; in 3 altri 1.70 marchi; in un circondario da marchi 1.70 a 2.50; in un altro da 1.75 a 2.50; in uno 1.80 e in un circondario da marchi 2 a 2.50. Queste cifre lasciano vedere un aumento considerevole.

Nel distretto di Magdeburg nel 1892 le mercedi giornalieri nei territori puramente rurali erano per i 14 circondari di marchi 1.40; per 4 circondari di marchi 1.50; per 3 altri di marchi 1.60; per 3 altri di marchi 1.60; per 2 circondari di marchi 1.70; per un altro di marchi 1.75 e per 3 circondari di marchi 1.80; nel 1901 invece ammontavano soltanto in 3 circondari ancora a marchi 1.50; in un altro da marchi 1.50 a 2; in uno da 1.60 a 2 marchi; in un circondario a marchi 1.70; in 2 altri da 1.75 a 1.80; in 1 a 1.80; in 2 circondari da 1.80 a 2 marchi; in un altro a 2 marchi ed in un circondario da marchi 2 a 2.15.

Nel distretto di Osnabrück furono pagate nel 1892 in tutti i 10 circondari (senza le città) mercedi giornalieri di marchi 1.50; nel 1901 hanno ancora questo prezzo fisso soltanto tre circondari, mentre tre altri hanno marchi 1.60; due marchi 1.70; uno marchi 1.90 e un circondario da marchi 2 a 2.20.

Nel distretto della bassa Alsazia, nel 1892, il salario giornaliero nei territori rurali era quasi dappertutto di marchi 1.80; soltanto in 4 cantoni, al pari che nel circondario di Strasburgo, era di marchi 2. Nel 1901 esso ammontava invece, quasi da per tutto, a marchi 2 e solamente in due circondari da marchi 1.85 a 2.

Un aumento ancora più alto di quello dei distretti rurali si ha nelle grandi città. Fra queste erano già in prima linea nel 1891 le città marittime, tra le quali Brema, Amburgo, Altona e Bremerhaven

avevano il più allo salario di 3 marchi. Ora primeggia in tutta la Germania Breinerhaven con marchi 3.60; la seguono Brema con marchi 3.50, Kiel con marchi 3.20, Amburgo ed Altona con marchi 3.

In alcune delle rimanenti grandi città il movimento era il seguente:

Salario giornaliero.

	1892	1901
	Marchi	Marchi
In Königsberga	2.50	2.30
» Danzica	1.80	2.50
» Stettino	2.25	2.50
» Posen	1.60	2.—
» Breslavia	2.—	2.40
» Berlino	2.70	2.90
» Magdeburgo	2.—	2.50
» Halle	2.20	2.45
» Brunswick	2.20	2.50
» Hannover	2.40	2.70
» Lipsia	2.—	3.—
» Dresda	2.50	2.80
» Chemnitz	2.20	2.50
» Cassel	2.17	2.50
» Dortmund	2.—	2.75
» Eiberfeld	2.40	2.70
» Colonia	2.50	2.50
» Crefeld	2.40	2.60
» Francoforte sul Meno...	2.50	3.10
» Magonza	2.20	2.60
» Monaco	2.30	3.—
» Norimberga	2.20	2.90
» Stuttgart	2.50	3.—
» Mannheim	2.80	2.70
» Strassburgo	2.20	2.50

Allo stesso punto è rimasta oltre Amburgo ed Altona anche Colonia. Königsberga mostra un piccolo regresso; tutte le altre città fanno vedere un forte aumento, fra queste più di tutte Lipsia che da 2 è salita a 3 marchi.

Il complesso dei dati riportati mostra evidentemente un reale aumento nella maggior parte degli estesi territori dell'Impero tedesco.

Casse postali di risparmio in Italia. —

Situazione alla fine di febbraio 1902.

Libretti in corso al fine di gennaio ...	N. 4,862,868
» emessi nel mese di febbraio ..	» 41,529
	N. 4,404,397
» estinti nel febbraio	» 9,354
Erano accesi al 1° marzo libretti	N. 4,394,863
Depositi in fine di gennaio	L. 737,106,613.09
» nel mese di febbraio	» 30,022,173.80
	L. 767,128,786.89
Rimborsi del mese di febbraio	» 27,928,295.43
Rimanenza	L. 739,200,501.46

LA RELAZIONE DELL'INCHIESTA SAREDO

sull'Amministrazione Provinciale di Napoli

(Continuazione e fine).

Tutti i mezzi adoperò per sbarazzarsi degli avversari temibili, fino ad attirarne qualcuno nell'orbita del potere esecutivo, come il consigliere Gericmicca, che a tempo seppa ritrarsene per riprendere il suo posto di combattimento nello scarso manipolo degli oppositori.

A rendergli poi possibile la piena restaurazione degli antichi riprovevoli metodi contribuì in singolare modo la passività dei deputati provinciali che gli facevan corona, a cominciare dal suo alter ego comm. Giovanni Gargiulo, per finire al Palumbo ed allo Scognamiglio, i quali hanno solennemente di-

chiarato a questa Commissione di essere stati meri strumenti del Pagliano, insieme coi loro colleghi.

Il Palumbo, infatti, in un suo memoriale dopo aver accennato « al gran rispetto ond'era circondato il comm. Pagliano anche dai più accaniti oppositori della Deputazione, che non ebbero mai il coraggio di dire una parola so'a contro di lui, tanto che quando una deliberazione stava per naufragare bastava il suo intervento per farla venire a galla » aggiungeva che questa grande autorità ed influenza eran tali che quasi tutte le deliberazioni di maggiore importanza, specie se relative al nuovo Manicomio, a transazioni od a concessioni, venivano da lui redatte e poscia fatte proporre a questo o a quel deputato provinciale. Ed a controprova di ciò, come si è già detto nel corso della presente relazione, il cav. Palumbo presentò parecchie deliberazioni, di cui egli fu relatore, ma ch' erano state precedentemente scritte dal Pagliano e dal giovane del suo studio.

Analoga dichiarazione fece lo Scognamiglio, affermando che « tutti deferivano a lui (al Pagliano), il quale si occupava personalmente di tutto, specialmente negli affari di maggiore importanza, così che salvo rari casi, l'ufficio di deputato provinciale si rendeva piuttosto figurativo che effettivo durante il periodo della sua presidenza » che dallo stesso stile si può « facilmente riconoscere che tutte le deliberazioni di una qualche importanza, quantunque figurino adottate a relazione di altri, sono non pertanto opera e lavoro esclusivo del ripetuto comm. Pagliano » che « l'accentramento di tutto nella persona del presidente rendeva in molti casi assolutamente passivo l'ufficio della Deputazione, la qual cosa era a cognizione di tutti! ».

Lo stesso cav. Scognamiglio però soggiunse che « il sistema forse non può dirsi commendevole. »

Ma la Commissione non può dissimulare la sua impressione penosa per tali confessioni che se sono prova eloquente della poca elevatezza intellettuale e morale dei cooperatori del defunto presidente della Deputazione provinciale, non valgono certo ad attenuare le responsabilità loro in molti atti compiuti per esclusivo interesse privato, e nei quali essi furono complici necessari.

L'ex-consigliere Gericmicca, che, come si è detto, ebbe per un tempo parte nei lavori della Deputazione, testè dichiarava che per rendersi conto di quanto vi può essere di men che corretto basta legger gli atti dell'Amministrazione provinciale, dai quali emerge che sono quasi sempre gli stessi che figurano come appaltatori, che vennero deliberate proroghe non giustificate, concessioni indebite, che vi furono inadempienze non rilevate e quindi favoritismi manifesti.

Ora tutto ciò, che è poi risultato luminosamente ed ampiamente dalle indagini di questa Commissione, come poteva essere ignorato dai compagni del Pagliano? Avevano costoro così poco accorgimento da non avvertire neanche la marea dei loschi affari che intorno ad essi si agitava, con rumore ognor crescente, di cui si ripercoteva l'eco dentro e fuori il Consiglio?

Eppure l'ex-consigliere Poli ha deposto innanzi alla Commissione: « Sempre che in Consiglio provinciale si discutevano concessioni ed appalti correavano voci insistenti e tenaci di corruzione a carico degli amministratori. Fra gli altri affari ricordo: la costruzione del nuovo Manicomio, la trasformazione da vapore in elettrico ed il prolungamento della concessione della Società dei trams provinciali, la concessione della tramvia elettrica di Frattamaggiore all'ingegnere Vitale, il sussidio alla Società Mauzi per la navigazione del Golfo e tutte le transazioni che venivano in Consiglio riflettenti concessioni ed appalti. »

L'on. De Martino, oltre alla enumerazione dei fatti specifici riportati nel corso della relazione, ebbe a dichiarare che nell'Amministrazione provinciale imperavano « gli stessi sistemi d'ingerenza e di corruzione già notati a proposito del Municipio. »

Ed infine il senatore Davide Consiglio, quantunque non facesse parte di quell'Amministrazione, deponeva: « Ho inteso dire che non era possibile trattare un affare con la Provincia senza cercare la chiave della porta che altrimenti non si sarebbe aperta. Mi venne, per esempio, raccomandato da

Berlino un signore tedesco, venuto qui per trattare interessi della Amministrazione dei tram: io lo presentai al prefetto del tempo comm. Cavaola, ed intesi, poi, che questi aveva fatto di tutto per eliminare difficoltà sorte, per le quali però non mi consta sia stato pagato danaro. »

Pur troppo, adunque, e non era più mistero per nessuno, la stessa mala pianta parassitaria del Municipio aveva profonde radici nella Provincia, e se il tronco di essa era negli ultimi tempi rappresentato da Domenico Pagliano, i rami erano costituiti dai consiglieri e deputati provinciali Pasquale Billi, Alberto Casale, Gennaro Mirabelli, Gaetano Monaco, Filippo Gattola-Mondelli, Stanislao Corvino, Carmine Striano, Ferdinando di Pietravalle (delle gesta dei quali sono pieni gli atti esaminati e le deposizioni raccolte da questa Commissione).

È maggiore alimento pare che il triste albero trasse da altri consiglieri, notoriamente considerati, sia per il loro contegno in seno al Consiglio, sia per il loro operato fuori di esso; come Ferdinando Rubinacci, cui il Tribunale inflisse una condanna, confermata in appello, per millantato credito e truffa commessa in danno di una signora Gennaro Maria Cardinale, che ha un passato turbolento ed è associato ai peggiori elementi della sezione Vicaria, Vincenzo Corrado, designato fra i più corvivi sollecitatori d'interessi privati presso l'Amministrazione provinciale, Alfonso Fusco, di cui sono note le vicende politiche e giudiziarie.

Che se costoro debbono essere più specialmente additati al pubblico biasimo per i tristi metodi, ai quali ispirarono la loro condotta di rappresentanti della Provincia, grave responsabilità incombe su molti altri deputati e consiglieri provinciali, che contribuirono o con l'inazione o col voto a far compiere atti riprovevoli o contrari al pubblico interesse. E fra costoro il primato spetta certamente a tutti i componenti la Deputazione presieduta dal Pagliano, ossia a Gargiulo Giovanni, e Giordano Federico, al Palumbo, allo Scognamiglio, al Fontana, a Carlo Mels, al Cigliano, al Liguori, al Rosano, al De Luca, al Capomazza, il quale ultimo compì pure qualche atto poco corretto nei suoi rapporti con l'Amministrazione, come abbiamo riferito.

È poichè parecchi dei deputati e consiglieri provinciali più discreditati e compromessi, hanno partecipato a quasi tutte le amministrazioni, e così prima come dopo il 1889, si spiega agevolmente come i deplorabili sistemi amministrativi si sieno riprodotti costantemente con la connivenza di coloro che pur sono reputati probi.

Onde la conclusione è purtroppo sconsolante. Gli autori principali del malgoverno della Provincia, sono stati quasi sempre gli stessi in quest'ultimo ventennio; ed i loro compagni nei diversi periodi dell'amministrazione non hanno sdegnato di rappresentare la ingrata parte di complici.

I pochi consiglieri provinciali veramente consci del loro dovere, o si son limitati a sterili recriminazioni, delle quali, certo, la pubblica Amministrazione non ha potuto risentir giovamento.

A differenza del Municipio, dove quasi sempre il partito di opposizione si è affermato e spesso ha esercitato sull'Amministrazione un controllo efficace, alla Provincia questo è assolutamente mancato, poichè l'opposizione non è mai assurta e dignità di partito, circoscritta quasi sempre a pochi solitari.

Come abbiamo già innanzi accennato, la ragione di questo fatto bisogna ricercarla, in parte, nell'imperio sconfinato dei capi e nella umile docilità della grandissima maggioranza. Ma ad esso contribuì e fortemente anche un altro elemento, la reciprocità del favore. Chi nell'aula consiliare avrebbe potuto e saputo esercitare un vero sindacato sugli atti dell'Amministrazione, finiva col tacere, perchè allentato dalla compiacenza degli amministratori disonesti per ciò che poteva riescir gradito a lui od ai suoi elettori. A tale riguardo l'ex consigliere e deputato provinciale Geromicca, ha dichiarato: « Cercammo, diversi di noi, di costituire un partito di opposizione, ma il numero rimase sempre assai limitato: l'esca dei favori ne allontanò qualcuno, gelosie ed altre cause ne fecero scostare altri, sì che questa piccola opposizione si disgregò. »

A questa assoluta mancanza di controllo in seno allo stesso Consiglio faceva poi riscontro la noncuranza del pubblico, cui la solita stampa prezzolata offriva in pascolo articoli e notizie preparati dagli stessi amministratori.

Nè a tutto ciò soppperi l'oculatazza delle autorità superiori; chè anzi la insufficienza nella vigilanza governativa e dell'azione tutoria che avemmo a lamentare per il Municipio, si ebbe a verificare ugualmente per la Provincia; mentre, l'una e l'altra, si sarebbero potute più agevolmente esercitare, tenuto conto dei pochi servizi che la legge commette alle Amministrazioni provinciali.

Giunta al termine della sua relazione, questa Commissione, mentre considera con legittimo sentimento di tristezza il complesso delle risultanze delle sue indagini sull'amministrazione di questa Provincia, risultante che ha esposto, come era suo dovere, con aperta franchezza, non più tuttavia non esprimere piena fiducia circa le conseguenze dell'opera sua.

Nel chiudere la relazione sull'Amministrazione comunale, la Commissione, riassunte le cause dei disordini e delle corruzioni che aveva avuto il doloroso compito di rilevare, così diceva:

« Giova far voti che tale spettacolo più non rattristi coscienza pubblica: e questi voti non saranno sterili. Un salutare risveglio si va compiendo che affida e incoraggia gli animi meno fiduciosi: dell'azione sicura, intelligente, severa della Magistratura è da attendersi il più efficace contributo al conseguimento dell'alto fine cui aspirano quanti hanno a cuore il bene di Napoli. Col determinare le responsabilità incorse si riuscirà a spezzare questa « lega del male pubblico » che si è impadronita delle amministrazioni, a dissipare quella nube di sospetti che è tanto pernicioso, perchè allontana dai pubblici uffici i migliori cittadini.

« A questo ufficio ritorneranno gli onesti che se ne sono staccati, e vi saranno chiamati i più degni rappresentanti della generazione che sorge; e tutti uniti porteranno nella Amministrazione quella fede nel bene, quella coscienziosa operosità, quella devozione alla cosa pubblica, grazie alle quali comincerà per questa nobile città, la nuova era invocata da tutti, e che è il voto più profondo e sincero di questa Commissione. »

I voti di questa Commissione si sono pienamente effettuati. La coscienza cittadina si è risvegliata; e con mirabile energia vennero scacciati dagli uffici municipali tutti coloro che avevano tratto mal governo degli interessi del Comune e della cittadinanza, e chiamati alla direzione dell'Azienda municipale uomini meritevoli della fiducia degli onesti di ogni partito; fiducia che essi vanno ogni giorno giustificando con l'assidua e intemerata devozione al pubblico bene.

Spetta ora agli elettori della Provincia incoraggiati dall'opera sapiente e ferma dell'Autorità giudiziaria, di compiere il rinnovamento della vita pubblica, così felicemente avviato. Eliminando dall'Amministrazione tutti coloro che con gli atti, coi voti, con l'espressa complicità, con la tacita connivenza hanno reso possibili tutti i disordini ed abusi che questa Commissione ha avuto l'ingrato dovere di accertare e di segnalare, tutti coloro che hanno partecipato, sia pure con la loro negligenza, allo sperpero del danaro dei contribuenti, gli elettori della Provincia dimostreranno solennemente all'Italia, che in questa regione si è chiuso per sempre il periodo delle corruzioni e della mala amministrazione; e che alla retta e savia gestione degli affari municipali corrisponderà quella egualmente savia e retta degli affari provinciali.

Questo l'ambito compenso che la Commissione attende dall'arduo e penoso adempimento del suo mandato.

ASSEMBLEA DELLE SS. FF. MERIDIONALI

Riserbandoci di dare in seguito un riassunto della relazione che accompagna il bilancio, diamo intanto le cifre sommarie del bilancio stesso, approvato dalla Assemblea delle SS. FF. Meridionali.

Preventivo dell'esercizio 1902.

Attivo.

Sovvenzioni dello Stato a termini dell' art. 7 del contratto di esercizio L.	32,061,645,88
Sovvenzione dello Stato per le linee di nuova concessione (art. 9 della convenzione 20 giugno 1888)..... »	9,053,689,90
10 ^a annualità pel soprappassaggio del ponte sul Po a Mezzanacorti (convenzione 27 novem. 1894, approvata con legge 28 luglio 1895, n. 458)..... »	162,888,26
Corrispettivo per la costruzione della linea Isernia-Campobasso di cui alla convenzione 29 gennaio 1896 (annualità 6 ^a ed ultima)..... »	1,600,000,00
Corrispettivo dovuto dallo Stato a' termini dell' art. 26 del contratto di esercizio..... »	6,660,000,00
A cui aggiunte... L.	9,503,402,60 di residui si
ha un totale di attivo di L.	59,012,576,64
Contro questa somma di attivo sta il passivo.	

Passivo.

Imposte..... L.	3,000,000,00
Interessi e ammortizzazioni..... »	41,000,000,00
Lavori e provviste per il completamento delle linee di proprietà della Società..... »	400,000,00
Provviste di materiale rotabile in aumento di dotazione (convenzione col R. Governo in data 29 novembre 1899)..... »	8,000,000,00
Perdite di cambio per i pagamenti in valuta metallica ed estera, quotazione titoli all'estero, commissioni di banca e altre minute spese..... »	800,000,00
Maggiore spesa per lavori e provviste a carico dei fondi riserva e della Cassa aumenti patrimoniali sui proventi relativi pur tenuto conto della sovvenzione dello Stato alla Cassa aumenti patrimoniali in base alla legge n. 56 del 25 febbraio 1900. »	2,000,000,00
Totale..... L.	455,200,000,00 e quindi una eccedenza di..... L.
	3,842,576,64

Riguardo al traffico i prodotti diretti ed indiretti dell'esercizio depurati dalla imposta erariale furono di L. 131,034,125,74, di cui 121,1 milioni dalla rete principale e 9,9 milioni dalla rete complementare; l'aumento complessivo sull'esercizio precedente è stato di L. 1,402,415,19 di cui L. 1,064,189,44 dato dalla rete principale.

Il prodotto netto del traffico è risultato in lire 36,638,251,57 essendo state le spese di L. 91,390,874,18. I risultati quindi dell'esercizio sono i seguenti:

Prodotti. — Quota del prodotto lordo della rete principale..... L. 74,026,297,95
Salva la liquidazione dell'anno finanziario in corso.

Metà del prodotto lordo della rete complementare..... » 4,963,702,19

Compenso di L. 3,000 per chilometro di lunghezza virtuale della rete

complementare (articolo 73 del capitolato)..... »	6,035,720,82
Compensi e proventi diversi..... »	1,488,492,67
Proventi in rimborso di spesa... »	2,443,061,94
Totale L.	89,007,295,57

Spese complessive dell'esercizio, così ordinarie che straordinarie..... » 93,838,956,11

Per cui l'esercizio chiude con una perdita di..... L. 4,831,660,54

La gestione speciale dell'Adriatica si riepiloga nelle seguenti cifre:

Attivo.

Sovvenzione chilometrica spettante alla Società per la costruzione delle linee:	
a' termini dell'art. 7 del contratto L.	32,061,645,88
idem idem 9 della convenzione 20 giugno 1888..... »	9,053,699,90
9. ^a annualità pel soprappassaggio del ponte sul Po a Mezzanacorti (convenzione 27 novembre 1894 approvata con legge 28 luglio 1895 N. 458)..... »	162,888,26
compenso per l'impiego del materiale rotabile e d'esercizio (articolo 26 del contratto)..... »	6,660,000,00
liquidazione provvisoria nuove costruzioni..... »	2,450,000,00
Totale L.	50,388,174,04

Passivo.

Interessi in monte ed ammortizzazione delle azioni e delle obbligazioni sorteggiate..... L.	40,755,824,40
quota d'ammortamento, spese di fondazione..... »	27,531,67
spese d'amministrazione centrale (quotazione dei titoli, spese e tasse diverse)..... »	1,381,177,45
perdite di cambio..... »	408,262,90
tassa di ricchezza mobile sul reddito industriale..... »	1,330,948,03
Resultanza passiva dell'esercizio..... »	4,831,660,54
L.	48,735,405,08
Resultanza attiva L.	1,652,768,06

Venne quindi dalla Assemblea approvato il bilancio, fissando in L. 30 il dividendo, secondo il testo seguente:

« L'Assemblea generale degli azionisti approva la relazione e l'operato dal Consiglio d'Amministrazione, il preventivo del 1902, i conti del 1901, fissa in L. 5 il dividendo per ognuna delle 320,000 azioni e cartelle di godimento in circolazione. »

Si rielesero a consiglieri d'amministrazione gli scadenti, nominando il comm. Giulio Vigoni al posto del defunto comm. Papa.

COMMERCIO DELL'UNGHERIA CON L'ITALIA

(Comunicazione della R. Ambasciata italiana in Parigi).

Il console di Francia a Budapest segnala che il vino costituisce sempre il principale articolo italiano d'importazione in quel paese, più di 12 milioni di corone.

L'importazione di zolfo dall'Italia è aumentata per 130,000 corone circa. Gli altri articoli sono quasi tutti in diminuzione; gli aranci da più di 4 milioni di corone sono scesi a meno di 3; il riso da 703,000 a 433,000; la canapa da 405,000 a 226,000; i legumi da 344,000 a 253,000, ecc.

Nell'insieme le importazioni italiane sono discese di 11 milioni.

Le esportazioni ungheresi in Italia sono invece in aumento di 7 milioni. Principale articolo i ca-

valli; ne furono esportati 13,049 per più di 7 milioni di corone. Seguono i vagoni merci: mentre nel 1895 l'Ungheria ne vendette all'Italia 30 per 113,000 corone, nel 1900 ne vendette 1454 per 4,736,000 corone. Furono pure esportate in Italia per 1,436,000 corone di locomotive. E poi altre macchine, torpedini, seta greggia, ecc.

L'importazione del vino italiano in Ungheria ha diminuito: e ne ha profitto specialmente l'Austria. Il console di Francia ritiene che fossero abolite le misure di favore istituite per i vini italiani, l'importazione italiana diminuirebbe ancora di più e la Francia potrebbe farle concorrenza.

L'Italia è pure concorrente temibile per le seterie.

Quel console consiglia pure agli esportatori francesi di cercare di conquistare il mercato ungherese per i loro fiori, frutti, semente, ecc. Questi articoli vengono ora in buona parte dall'Italia. Una casa francese pare stia facendo sforzi in questo senso sulla piazza di Budapest.

In generale, i commercianti francesi cominciano ad interessarsi molto del mercato ungherese e cercano di annodare relazioni commerciali più intime con quel paese. Conviene notare che essi cercano ivi sbocco per prodotti che sono per la maggior parte della stessa natura di quelli che importa l'Italia in Ungheria.

Mercato monetario e Banche di emissione

I cambi coll'estero sulle piazze continentali e specialmente in Germania si sono volti a favore dell'Inghilterra, ma il punto d'oro al quale gl'invil dalla Germania all'Inghilterra sarebbero vantaggiosi non è stato ancora raggiunto. Tuttavia alla Banca d'Inghilterra è riuscita di attirare a sé dell'oro mediante acquisto di verghe.

In complesso essa ricevette nella settimana 512,000 sterline di cui 112,000 mediante acquisto di verghe, il resto dall'Australia e da Batavia. Ma avendo dovuto dare 90,000 sterline per l'America del Sud il saldo si riduce a 442,000 sterline.

I ritorni dall'interno portarono l'aumento dell'incasso a 901,000 sterline e il portafoglio crebbe di 2 milioni e mezzo, i depositi privati di 4 milioni e mezzo.

Agli Stati Uniti la situazione monetaria è sempre contraddistinta dal rincaro del danaro; lo sconto oscilla fra 3 e 4 0/0, ma sulle altre piazze più importanti lo sconto rimane più basso.

Infatti sul mercato germanico lo sconto è intorno al 2 0/0 e a Parigi al disotto di questo saggio ossia a 1 7/8 per cento.

La Banca di Francia al 29 maggio aveva l'incasso di 3692 milioni in aumento di 4 milioni, il portafoglio era aumentato di 98 milioni e tre quarti, i depositi privati ebbero l'aumento di 84 milioni e mezzo.

In Italia nessuna variazione nello sconto e quanto ai cambi ecco le oscillazioni nella settimana:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
26 Lunedì....	101.925	25.69	125.50	106.85
27 Martedì....	101.85	25.68	125.35	106.80
28 Mercoledì...	101.75	25.66	125.30	106.75
29 Giovedì....	—	—	—	—
30 Venerdì....	101.60	25.61	125.05	106.60
31 Sabato....	101.65	25.63	125.10	106.65

Situazioni delle Banche di emissione estere

		29 maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,945,000 + 901,000
		Portafoglio.....	30,981,000 + 2,627,000
		Riserva.....	24,561,000 + 982,000
Passivo	Circolazione.....	29,158,000 — 83,000	
	Conti corr. dello Stato	9,855,000 — 829,000	
	Conti corr. particolari	42,619,000 + 4,486,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	45 3/4 % — 1 3/8 %	

		29 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,574,772,000 + 1,303,000
		argento... >	1,117,567,000 + 2,702,000
		Portafoglio.....	505,855,000 — 98,720,000
		Anticipazione.....	614,601,000 — 9,319,000
		Circolazione.....	4,084,892,000 + 4,023,000
Passivo	Conto cor. dello St.	139,355,000 + 24,977,000	
	> del priv. >	594,725,000 + 84,690,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	90 40 %	

		21 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor.	58,840,000 + 1,006,000
		argento... >	31,408,000 + 1,616,000
		Portafoglio.....	58,819,000 — 4,190,000
		Anticipazioni.....	57,988,000 — 1,318,000
		Circolazione.....	231,536,000 + 3,654,000
Passivo	Conti correnti.....	12,758,000 + 3,020,000	

		21 maggio	differenza	
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	171,920,000 + 3,090,000	
		Portaf. e anticip.	870,480,000 — 8,550,000	
		Valori legali....	75,320,000 + 1,760,000	
		Passivo	Circolazione.....	31,170,000 — 100,000
			Conti corr. e dep.	931,760,000 — 4,410,000

		23 maggio	differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	1,098,975,000 + 36,118,000	
		Portafoglio.....	710,278,000 + 521,000	
		Anticipazioni.....	62,743,000 — 4,847,000	
		Passivo	Circolazione.....	1,134,496,000 — 49,043,000
			Conti correnti.....	658,438,000 + 87,532,000

		17 maggio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	103,655,000 + 199,000
		argento.... >	9,581,000 — 1,103,000
		Circolazione.....	218,597,000 + 2,469,000

		23 maggio	differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,424,127,000 + 4,016,000	
		Portafoglio.....	210,808,000 — 7,540,000	
		Anticipazione.....	42,957,000 — 590,000	
		Prestiti.....	299,960,000 + 122,000	
		Circolazione.....	1,380,296,000 — 19,862,000	
		Passivo	Conti correnti....	159,371,000 + 4,842,000
			Cartelle fondiarie	297,355,000 + 265,000

		24 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso (oro Pesetas	353,119,000 + 239,000
		argento... >	466,986,000 + 1,981,000
		Portafoglio.....	1,102,327,000 — 421,000
		Anticipazioni.....	95,438,000 — 1,655,000
		Circolazione.....	1,650,475,000 — 6,312,000
Passivo	Conti corr. e dep. >	646,882,000 + 652,000	

		22 maggio	differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	120,262,000 + 1,215,000	
		Portafoglio.....	508,366,000 + 10,743,000	
		Anticipazioni.....	48,648,000 — 1,406,000	
		Passivo	Circolazione.....	608,287,000 — 11,221,000
			Conti correnti.....	78,063,000 + 20,543,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 31 maggio

Lo svolgimento delle operazioni di fine mese è quasi completamente sistemato, ed il tasso medio di riporto, sebbene alquanto più teso del mesecorso, è stato assai tenue, tenuto conto anche del periodo in cui siamo, e cioè alla vigilia della campagna serica.

È innegabile che in settimana non vi sia stato in complesso una buona corrente di affari, e le riunioni di Borsa si mostrarono frequentate: è certo però che il pubblico mentre si mostra ogni giorno più favorevole per la nostra rendita, è alquanto incerto per gli altri titoli in genere.

Il nostro 5 per cento è il titolo prediletto non solo dal capitale in cerca d'impiego, ma bensì dalla speculazione; quest'ultima non lasciandosi momentaneamente impressionare dal riporto da pronta a fine, seguita a comprare a corsi elevatissimi. La nostra rendita viene portata nell'ottava in media per contanti 104.60, e chiude oggi a 104.25. Il 4 1/2 per cento presenta poca differenza sul corso di 110.40, e fermo è stato il 3 per cento a 68.50.

Parigi fermissimo quota l'italiano a pieni prezzi; esorditi lunedì a 102.42, ci portava successivamente a 102.75, 103.25 per segnarcio oggi a 103.55.

Le altre rendite di Stato a Parigi sono in condizioni buone, ma presentano oscillazioni insignificanti; è certo che fra queste, lo Spagnuolo è stato il titolo più trattato sul corso circa di 79 e 10.

Londra ha avuto qualche giorno di reazione per il proprio consolidato, giustificato ribasso, se si pensa ai copiosi realizzi che debbono essere avvenuti durante gli alti corsi raggiunti in poco tempo. Oggi l'Inglese è nuovamente in ripresa a 96.75. Vienna e Berlino calme ma buone.

TITOLI DI STATO	Sabato 24 Maggio 1902	Lunedì 26 Maggio 1902	Martedì 27 Maggio 1902	Mercoledì 28 Maggio 1902	Giovedì 29 Maggio 1902	Venerdì 30 Maggio 1902
Rendita italiana 5 %	104.25	104.32	104.35	104.45	—	104.85
» » 4 1/2 »	110.25	110.27	110.30	110.40	—	110.40
» » 3 »	68.50	68.50	68.50	68.50	—	68.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	102.40	102.42	102.65	102.75	103.25	103.55
a Londra	101.25	101.25	101.50	101.50	101.75	101.80
a Berlino	102. —	102. —	102. —	102.50	102.70	102.70
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	102.10	102.30	102.45	102.47	102.45	102.60
» » 3 % antico.....	101.25	101.22	101.27	101.22	101.22	101.45
Consolidato Inglese 2 3/4 » prussiano 2 1/2	96.05	96.10	96.50	96.20	96.45	96.75
» » 2 1/2	101.90	102. —	101.80	101.80	101.90	101.90
Rendita austriaca in oro	120.75	120.70	120.70	120.80	—	120.75
» » in arg.	101.50	101.50	101.50	101.45	—	101.45
» » in carta	101.75	101.75	101.65	101.65	—	101.65
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	78.77	78.60	78.95	78.80	78.95	79.12
a Londra	78. —	78.10	78.25	78.25	78.25	—
Rendita turca a Parigi.	25.92	25.95	25.95	25.90	25.97	25.97
» » a Londra	25.50	25.50	25.50	25.50	25.25	25.45
Rendita russa a Parigi.	84.75	84.80	85.35	85.50	85.45	85.10
» portoghese 3 % a Parigi	29.20	29.17	29.10	29.05	29.05	29.07

VALORI BANCARI

	24 Maggio 1902	31 Maggio 1902
Banca d'Italia	909. —	916. —
Banca Commerciale	682.50	692. —
Credito Italiano	499. —	517. —
Banco di Roma	125. —	126. —
Istituto di Credito fondiario.....	512. —	514. —
Banco di sconto e sete	160.50	160.50
Banca Generale	36. —	36. —
Banca di Torino	70. —	70. —
Utilità nuove	216.50	218. —

Affari più attivi che nell'ottava passata ebbero i valori bancari.

In ripresa le azioni della Banca d'Italia, Banca Commerciale, e Credito Italiano. Più fermo il resto in buone condizioni.

CARTELLE FONDARIE

	21 Maggio 1902	31 Maggio 1902
Istituto italiano	4 %	509.50
» »	4 1/2 »	522. —
Banco di Napoli	3 1/2 »	469. —
Banca Nazionale	4 »	509. —
» »	4 1/2 »	522.50
Banco di S. Spirito	»	502. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 »	518.75
» »	4 »	512.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 »	496. —
» »	5 »	513. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 »	517.25
» »	4 1/2 »	504.50

PRESTITI MUNICIPALI

	24 Maggio 1902	31 Maggio 1902
Prestito di Roma	4 %	515.50
» Milano	4 »	102.35
» Firenze	3 »	74. —
» Napoli	5 »	98.90

Prive di affari le cartelle fondiarie, a prezzi sostenuti ma invariati; i prestiti municipali danno pure scarse variazioni.

VALORI FERROVIARI

	24 Maggio 1902	31 Maggio 1902
Meridionali	657. —	661. —
Mediterranee	457. —	461. —
Sicule	666. —	666. —
Secondario Sarde	230. —	225. —
Meridionali	334. —	335.50
Mediterranee	501.25	501.25
Sicule (oro)	519. —	519. —
Sarde C.	352. —	333. —
Ferrovie nuove	342. —	343.25
Vittorio Eman.	363. —	364. —
Tirrene	512. —	512. —
Costruz. Venete	512. —	511. —
Lombarde	320. —	317. —
Marmif. Carrara	252. —	252. —

Senza presentare nè affari molto animati, nè differenze spiccate l'andamento dei valori ferroviari è migliorato. Fra le azioni notiamo alla ripresa le Meridionali e Mediterranee; fra le obbligazioni le Meridionali, e le ferroviarie in ispecie.

VALORI INDUSTRIALI

	24 Maggio 1902	31 Maggio 1902
Navigazione Generale	432. —	434. —
Fondaria Vita	261. —	261.25
» Incendi	139. —	139. —
Acciaierie Terni	1730. —	1670. —
Raffineria Liguro-Lomb.	322. —	304. —
Lanificio Rossi	1430. —	1447. —
Cotonificio Cantoni	501. —	515. —
» veneziano	190. —	190. —
Condotte d'acqua	264. —	265. —
Acqua Marcia	1244. —	1240. —
Linificio e canapificio nazion.	140. —	146. —
Metallurgiche italiane	126. —	125. —
Piombino	42. —	42. —
Elettric. Edison vecchie	475. —	476. —
Costruzioni venete	80. —	79. —
Gas	965. —	972. —
Molini Alta Italia	315. —	315. —
Ceramica Richard	318. —	322. —
Ferriere	96. —	98. —
Officina Mec. Miani Silvestri	94. —	94. —
Montecatini	147. —	147. —

Banca di Francia	3765. —	3760. —
Banca Ottomana	564. —	563. —
Canale di Suez	3998. —	4022. —
Crédit Foncier	736. —	740. —

Come il mercato è stato eccellente per la rendita e per i valori d'impiego, altrettanto è stato irregolare per il resto e specialmente per titoli industriali.

Furono offertissime le Terni (1730-1671) e le Raffinerie, più equilibrato il resto.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società delle miniere d'oro nell'Eritrea. — Ebbe luogo in Roma l'assemblea ordinaria di questa Società, con due milioni di capitale di cui versati 1,400,000 lire.

Trovandosi ancora l'impresa nel primo stadio del suo sviluppo, il bilancio si riduce naturalmente ad una situazione dei conti: ossia alla consistenza patrimoniale, spese, crediti ecc.

Lo scopo di questa Società, formatasi in base alla concessione ottenuta nel 1900 dal Governo per due vasti campi minerari, uno di 20,000 ettari e l'altro di 10,000, a nord dell'Asmara, era quello, comune del resto ad altre Società consimili, di esplorare le miniere, constatare la presenza del minerale e poi cedere ad altre Società o intraprese ausiliarie lo sfruttamento.

Ma siccome si trattava di nuovi campi e la guerra nel sud-Africa ha perturbato inevitabilmente le speculazioni minerarie, era ben difficile attrarre all' Eritrea intraprenditori e capitali per sfruttare una zona aurifera, la cui esplorazione non è ancora completa.

Per queste ragioni la Società dell' Eritrea ha creduto di fermarsi nelle esplorazioni e concentrare la propria attività in due località: Sciumaghelli e Modrizien, dove le prospezioni già eseguite dimostravano nell' una un tenore elevato del minerale e considerevole potenza del filone e nell' altra l' affioramento del quarzo, visibile per oltre un chilometro affidava per la continuità od anche per la profondità

I lavori compiuti al 31 dicembre si riassumono così:

gallerie.....	metri lineari	1.619
pozzetti o fornelli »	»	176
pozzi verticali... »	»	222
pozzi inclinati... »	»	117

Il quarzo estratto a 4509 tonn. di cui 3479 sottoposte ad analisi diedero un tenore medio di circa 19 gr. d'oro per tonnellata.

Il quarzo posto in vista è di 22,405 tonn., con un tenore medio di 17 grammi e 1/2 per tonnellata.

La Società ha creduto opportuno di assicurarsi, oltre ai giudizi già ottenuti dai competenti, quello di uno dei più valorosi ingegneri minerari d' Inghilterra, l' Hatch, il quale dopo un mese di permanenza nella colonia, consigliò sulle tracce di antiche escavazioni scoperte, di seguire un dato piano che condurrà indubbiamente, a suo avviso, alla scoperta di nuovi filoni auriferi.

Ed è ciò che auguriamo alla Società, il cui Consiglio è così composto:

Presidente, on. barone Michele De Renzi;
Vice-Presidente, Simon Symons;
Consiglieri, principe Doria Pamphili; Beniamino Nathan (di Londra); e ing. E. Talamo;
Segretario, avv. Carlo Casati;
Sindaci, capitano Belli, avv. G. Navone e comandante Vitale.

Navigazione a vapore « Caricatori riuniti » Brindisi. — Questa Società si costituiva nell' ottobre del 1900 ed ha presentato testè ai propri azionisti il risultato del primo esercizio di sette mesi circa.

Capitale L. 700,000 di cui versato L. 411,900 al 31 dicembre scorso. Utili netti L. 31,419.07, con un dividendo di L. 19 per azione, dopo mandate alla riserva L. 6452 e ammortizzato per circa L. 10,000 il primo piroscavo della Società, il *Brento*.

Visto i buoni risultati del primo breve esercizio, la Società acquisterà, ora, altro piroscavo.

Società Andreoli - Milano. — Il consuntivo del primo esercizio di questa Società Anonima (capitale L. 1,110,000 in azioni da L. 100) dal 3 settembre al 31 dicembre 1901 presenta una eccedenza passiva di L. 8,766.31. Il conto entrate, porta: interessi in valori L. 362; reddito della casa di Brogeda L. 832.36; prodotti lordi delle vendite L. 633,559.41; totale L. 654,774.27. Il conto uscite, porta: interessi pel mutuo su stabili in Besozzo, L. 6580.80; sconti e ribassi L. 22,663.49; affitto locali in Milano Lire 7525.70; imposte L. 10,064.04; assicurazioni L. 3735.91; costi materie prime, maestranze, ecc. L. 601,728.79; perdite per lo scoppio d' essiccatore a Brebbia Lire 11,241.85; totale L. 663,540.58.

Stamperia Carlo Pozzi - Busto Arsizio. — Ecco il conto profitti e perdite di questa Società (capitale L. 1,500,000 interamente versato) per l' esercizio scorso:

Spese e perdite: perdite per fallimenti chiusi, L. 26,871.09, deperimento macchine 10 per cento 27,506.85, deperimento stabili 4 per cento 6880.55, consumo cilindri da stampa 10 per cento 12,100, deprezzamento cavalli 450, ammortamento spese primo impianto 20 per cento 1253.90, interessi passivi Lire 40,722.37, sconti e ribassi 91,427.08, spese generali 126,699.22, perdita della lavorazione 4349.84. Totale L. 339,560.40.

Rendite e profitti: rimborso di spese L. 3283.85, rimborso di dazio 3790.35, utile carbone 1112, utile sul filato 485.40, lavorazione per conto 4700.25, perdita avuta 326,198.55. A pareggio L. 339,560.40.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati in complesso fermi, con tendenze all'aumento nelle avene e segale

A *Rovigo* frumento da L. 24.50 a 24.90, frumentoni da L. 13.90 a 15 al quintale. A *Novara* meliga da L. 13.50 a 14, frumento da L. 24.75 a 25.50, avena da L. 23 a 24. A *Varese* frumento da L. 25.50 a 26, segale da L. 19 a 20, avena da L. 23 a 21.50 orzo da L. 19 a 20 al quintale. A *Cremona* frumento da Lire 24.25 a 25.15, granturco da L. 12.85 a 13.75; a *Soresine* frumento da L. 24 a 24.50, granturco da Lire 14 a 14.50. A *Ferrara* frumento da L. 24.50 a 25, granturco da L. 13 a 13.75 al quintale. A *Viadana* frumenti da L. 24.75 a 25, frumentoni da L. 14.75 a 15.25; a *Oleggio* frumento da L. 26 a 26.50, avena da L. 25 a 25.50, meliga da L. 14.50 a 15, segale da L. 17.50 a 18. Ad *Alessandria* frumento da L. 25.50 a 26, meliga da L. 14.50 a 15.50, segale da L. 20 a 22, avena da L. 21 a 22 al quintale.

A *Modena* frumento fino da L. 25.50 a 25.75, frumentone da L. 16 a 16.25, avena da L. 22 a 23 il quintale. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 21.50, segale a fr. 15, avena a fr. 20.30 al quintale.

Sete. — La chiusa dell'ottava avrebbe segnato qualche miglior umore negli affari, ma i fatti concreti si restringono a poca cosa. Anche nelle provenienze asiatiche si segnala grande fermezza, non solo, ma benanco rialzo che varia da fr. 1 a 1.50 sulle greggie, sì chinesi che giapponesi. Nelle produzioni nostrane, invece, il miglioramento dei prezzi è assai più modesto.

Prezzi praticati:

Gregge. Classica 9¹⁰ L. 45, 9¹¹ 10¹¹ L. 46 a 45 12¹⁴ L. 45.50 a 45, 13¹⁵ 14¹⁶ L. 44.50; prima sublime 8¹⁰ L. 45 a 44.50, 9¹⁰ L. 44.50, 9¹¹ L. 44.50 a 44, 10¹¹ 10¹² L. 44, 11¹² L. 43.50, 11¹³ 12¹³ e 12¹⁴ L. 43.50 a 43, 13¹⁵ L. 43, 14¹⁶ L. 43 a 42.50; seconda bella corrente 8¹⁰ L. 44, 9¹⁰ L. 44 a 43, 9¹¹ L. 43.50, 10¹¹ L. 43, 11¹² L. 42.50, 11¹³ 12¹³ L. 42.50 a 42, 12¹⁴ L. 42 a 41.50, 13¹⁵ L. 42, 14¹⁶ L. 42 a 41; terza buona corrente 9¹⁰ L. 42, 11¹³, 12¹³ L. 40.50, 12¹⁴ L. 40.

Organzini strafilati. Classica 17¹⁹ lire 53 a 52.50, 22²² Lire 51 a 50.50, 22²⁴ Lire 50.50 a 50; prima sublime 16¹⁸ L. 52 a 51.50, 17¹⁹ L. 51.50 a 51, 18²⁰ L. 50, 19²¹ 20²² L. 50 a 49, 22²⁴ L. 48.50, 24²⁶ L. 48; seconda bella corrente 17¹⁹ L. 50, 18²⁰ L. 49, 19²¹ L. 48.50 20²² L. 48, 22²⁴ L. 47; terza buona corrente 17¹⁹ L. 49.

Cotoni. — Affari ben limitati.

Durante i primi giorni della settimana perdurò lo stato nervoso dei rialzisti. Essi furono sotto l' influenza dello stato tuttora incerto della Borsa di New York e del timore che lo sciopero del carbone agli Stati Uniti potesse esercitare una influenza deleteria sulle industrie tutte di quel paese. In ultimo, le continue ansietà riguardo il risultato delle trattative ancora pendenti circa la pace.

Prezzi correnti:

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9.50 per libbra. A *Nuova Orleans* cotone a cents 9 13¹⁶ per libbra.

Vini. — A *Cremona* vino di prima qualità da L. 25 a 30, id. di seconda qualità da L. 20 a 24 l'ettolitro. Ad *Alessandria* vino rosso vecchio di prima qualità da L. 32 a 38, id. comune da L. 24 a 30. A *Reggio Emilia*, vino comune vecchio da L. 16 a 26 l'ettolitro col dazio di L. 6.

Pellami. — La settimana passò per le cuoia un po' attiva ed ebbero luogo delle vendite discrete per avere i detentori accordato delle facilitazioni nelle loro pretese, mentre le cuoia conciate rimangono sempre in calma. A *Foggia* bovini greggi da L. 50 a 60, id. secchi da L. 140 a 150, bufalini con pelo conciato da 210 a 230, pelli lanute da L. 110 a 119, id. tosate da L. 95 a 100 al quintale. Vasette spagnuole da L. 0.70 a 0.80 ognuna, capretto da

L. 1.40 a 1.50 al quintale. A *Palermo* pelle di bua da L. 75 a 80, suola nostrana da L. 310 a 315, id. di seconda qualità da L. 290 a 295, id. di Buenos Ayres da L. 315 a 320, soletta da L. 290 a 300, id. di seconda qualità da L. 270 a 280 a chilogrammi 100.

Farine. — Mercati calmi. A *Varese* farina di frumento da L. 33 a 38.50, id. N. 1 da 32 a 31, macina fatte da L. 32.75 a 33.25 i 100 chilogrammi; farina di segale di prima qualità da L. 23.50 a 29, id. di seconda qualità da L. 22.50 a 23; farine di melgona da L. 22 a 23 a 100 chilogrammi. Ad *Alessandria* farina di frumento di prima qualità da L. 40 a 45, id. di seconda qualità da L. 38 a 40, id. di meliga da L. 22 a 25 al quintale. A *Lugo* farina di grano da L. 23 a 29, id. formentone da L. 19 a 20 al quintale. A *Parigi* farina per corr. a fr. 26 80, id. per prossimo a fr. 26.90 per 100 chilogrammi.

Olii. — Continua la calma nell'olio d'oliva tanto per il consumo locale che per l'esportazione.

Gli arrivi sono scarsi, quantunque esista molto deposito sulle piazze di produzione. Questa ritenutezza di i detentori ad attivare invii, è motivata dai prezzi troppo poco remunerativi, tanto più nelle qualità scadenti.

Nell'olio di cotone prezzi sempre sostenutissimi in tutte le marche.

Nell'olio di lino prezzi elevatissimi nonostante la calma d'affari. A *Genova* olio di lino Earles e King a L. 83, id. qualità nazionale da L. 105 a 110 al quintale. A *Bari* olio d'oliva extra Molfetta da L. 24 a 25, id. sopraffino da L. 22 a 23, olii mezzi fini da L. 20 a 21, id. mangiabili da L. 18 a 19 al cantaro. A *Messina* olii gialli fini mangiabili a L. 87 al quintale. A *Trieste* olio d'Italia sopraffino da cor. 120 a 125, id. fino da cor. 104 a 105, id. di levante a cor. 64; olio di Dalmazia da cor. 72 a 74,

id. di cotone americano da cor. 66 a 70, id. lino da cor. 61 a 66, id. di cocco da cor. 55 a 56, olio d'Ambrugo da cor. 82 a 84.

Prodotti chimici. — Nessuna variazione di prezzi si è verificata nella corrente settimana, mentre la domanda si è mantenuta abbastanza attiva, specie per la soda caustica ed il cloruro. Il solfato di rame è sempre ben sostenuto e sempre in buona richiesta con tendenza piuttosto all'aumento.

Quotansi:

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 13. Cloruro di calce « Gaskell » di legno duro in fusti 16.25. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 82.50. Solfato di rame prima qual. 52 00 di ferro 7. Carbonato ammoniacale 97.50. Minio LB e C 43.50. Prassiato di potassa giallo 198. Bicromato di potassa 77, id. di soda 63. Soda caustica bianca 60-82, L. 22.75, id. 70-72, 25.75, id. 76-77, 27.50. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 16.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi Tenera 13, id. 75 gradi 10. Potassa caustica Montreal 72. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 20. 15. Borace raffinato in pezzi 35.50, in polvere 37. Solfato d'ammoniaca 24 per cento buon grigio 36. Sale ammoniacale prima qualità 102, seconda a 95. Magnesia calcinata Pattinson in fiasconi una libbra 1.45, in latte una libbra 1.80.

Il tutto per 100 chilogrammi nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 364,500

ESERCIZIO 1901-1902

Prodotti approssimativi del traffico dall' 11 al 20 Maggio 1902
(32^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4726	+ 34	1028	1033	- 5
Media.....	4760	4730	+ 30	1017	1030	- 13
Viaggiatori.....	1,601,705.88	1,460,567.67	+ 141,138.21	67,300.65	58,641.47	+ 8,659.18
Bagagli e Cani.....	79,884.80	73,213.56	+ 6,671.25	1,389.83	1,273.73	+ 116.07
Merci a G.V. e P.V. acc.	370,954.87	371,148.30	- 193.43	11,670.06	11,676.15	- 6.09
Merci a P.V.....	2,050,253.96	2,000,698.81	+ 49,555.15	79,877.03	79,894.79	- 17.76
TOTALE.	4,102,799.51	3,905,628.33	+ 197,171.18	160,237.54	151,486.14	+ 8,751.40

Prodotti dal 1° Luglio 1901 al 20 Maggio 1902.

Viaggiatori.....	49,878,065.71	50,098,902.45	- 220,836.74	2,081,379.43	2,113,227.57	- 31,848.14
Bagagli e Cani.....	2,599,304.12	2,591,821.66	- 7,482.46	52,000.11	51,669.65	- 330.46
Merci a G.V. e P.V. acc.	12,748,694.25	12,193,982.75	+ 554,711.50	434,580.70	412,989.70	+ 21,591.00
Merci a P.V.....	65,817,202.89	62,785,193.27	+ 3,032,009.62	2,503,108.82	2,370,069.21	+ 133,039.61
TOTALE.	130,983,266.97	127,619,900.13	+ 3,363,366.84	5,071,069.06	4,950,956.13	+ 120,112.93

Prodotto per chilometro

della decade.....	561.93	826.41	+ 264.48	155.87	146.65	+ 9.22
riassuntivo.....	27,517.49	26,980.95	+ 536.54	4,986.30	4,806.75	+ 179.55

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.